

DOMENICA
28
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Decretone: cambia la forma, non la sostanza della rapina fiscale

Raggiunto nella maggioranza l'accordo sulle modifiche - Intanto, per la spartizione del bottino, si scatenano i gruppi di pressione e le corporazioni padronali - Duro attacco al PSI della Confindustria

La Camera riprenderà lunedì la discussione generale sul decreto di proroga dei fitti sulla base del nuovo testo predisposto dalla speciale commissione; questo problema impegnerà i lavori dell'assemblea per tutta la prossima settimana. Intanto oggi si è svolta una riunione interministeriale per esaminare le proposte di modifica ai decretone, presentate dal PCI e dal PSI. Al termine della riunione Mancini ha dichiarato che è stata raggiunta una intesa, mentre Colombo si è affrettato ad aggiungere che le «modifiche esaminate non comportano variazioni quantitative». Anche se al momento in cui scriviamo non è stato annunciato il contenuto dell'accordo, sembra che le modifiche riguardino innanzitutto la trasformazione di alcuni decreti, come

quello che prevede le nuove assunzioni al ministero delle finanze, in disegni di legge; una diversa applicazione dell'IVA; una proroga nel pagamento dell'una tantum per le auto; l'introduzione di una tassa eccezionale sui redditi superiori ai 10 milioni.

Ancora oggi, del resto, la rivista della Democrazia Cristiana, avvertiva che «i decreti non sono intoccabili, ma suscettibili di apporti migliorativi, anche delle opposizioni»; minacciando che «se invece il gioco delle opposizioni è quello di non farli passare, è stata fatta la scelta più che di una crisi di governo, dell'aggravamento di una crisi economica, in modo forse irreparabile». Non sembra questa, del resto, la strada scelta dal PCI con la trattativa parlamentare;

sull'andamento di questa trattativa, il più autorevole padrino dei decreti, il ministro del Tesoro Colombo, aveva espresso la più netta intransigenza per mantenere intatta la sostanza dei provvedimenti. «Non si può far cadere nel nulla le misure fiscali e tariffarie e non ritardarne l'approvazione. Questo porterebbe il governo ad una drammatica alternativa: o ripristinare le restrizioni al credito o abbandonare il sistema all'autodistruzione».

In realtà era la stessa primitiva stesura dei decreti, che comportavano una riduzione della domanda ben superiore a quella annunciata, a consentire ampi margini per una trattativa con l'opposizione. Quello che Colombo ha voluto sottolineare è che «per ora nessuno è in grado di dire se ci troviamo di fronte ad una reale inversione di tendenza: il deficit della bilancia dei pagamenti resta grave, il tasso d'inflazione elevato. Nello stesso tempo, il ministro del Tesoro ha criticato le previsioni espresse da Bertoldi sull'andamento della occupazione, che sarebbero state fatte «in modo piuttosto arbitrario».

Intanto, però, ancora Colombo è andato dai presidenti delle Regioni per avvertirli che i fondi per questi enti non verranno aumentati, aggravando la crisi delle amministrazioni locali, con gravissime conseguenze sulla occupazione e la stessa regolare retribuzione di migliaia di dipendenti pubblici.

La Confindustria non ha aspettato la conclusione della trattativa sugli emendamenti per mettere i piedi nel piatto dei decretone. Questa mattina il suo giornale ufficiale avverte che non è accettabile «il caos legislativo» che si va determinando: i decreti devono essere approvati subito anche se «sono criticabili e incompleti». Responsabile di questa situazione, secondo l'associazione padronale, è il partito socialista, nei confronti del quale si usa un tono molto duro, che contrasta decisamente con gli ammiccamenti elargiti nelle passate settimane. E' inammissibile, dico-

no i padroni, che l'unico dato sicuro di tutto l'insieme dei decreti fiscali sia il nuovo prezzo della benzina; bisogna fare presto con tutto il resto.

La Confindustria non cessa, naturalmente, di esprimere il proprio accordo con la sostanza dei provvedimenti governativi, la riduzione della domanda interna come attacco globale alla classe operaia e al proletariato; in questo quadro si sostiene che nessuna trattativa deve essere concessa sul cuore dei decreti, «i provvedimenti fiscali, parafiscali e tariffari». Nello stesso tempo, però, si avverte che in mancanza di una «strategia dell'offerta» si aggrava il «divario strutturale tra l'economia italiana e quella europea». A questo proposito il giornale della Confindustria confronta la soluzione del governo italiano con le misure decise il 22 luglio dal governo laburista inglese. Il senso di quei provvedimenti è quello di rendere maggiormente competitiva l'industria inglese facilitando i padroni «nel reperimento del capitale di rischio» e alleggerendo i costi con misure di defiscalizzazione. In sostanza, si lamenta la Confindustria, mentre in Inghilterra la domanda interna non viene tagliata ma riquilibrata per espandere l'esportazione, attraverso «il recupero produttivistico delle imprese», in Italia il governo «tende a spostare le risorse, anche dalle imprese, verso lo stato, la cui inefficienza non può continuare a essere finanziata dalla comunità».

E' vero, dicono i padroni, che lo scontro di classe in Italia non consentiva in realtà altre soluzioni se non l'attacco frontale alle condizioni di vita delle masse; ma una volta effettuata la rapina fiscale, si presenta il problema della spartizione del bottino.

Non a caso quindi, in un clima surriscaldato dalla trattativa parlamentare, si stanno scatenando i più diversi gruppi di pressione padronale: non ci sono soltanto i padroni, grandi e piccoli dell'industria, che si fanno forti delle minacce di licenziamenti in massa, per ottenere agevolazioni

(Continua a pag. 4)

LA GRECIA E NOI

Tutti i reazionari sono stupidi, perché sollevano massi destinati a ricadergli addosso. La vecchia massima è sempre valida, e si può benissimo applicare all'avventura imperialista contro Cipro e alle sue ripercussioni in Grecia. Quel gran cervello di Kissinger può presumere che gli sia consentito giocare a scacchi sul mondo intero (magari per telefono); quanto a prevedere e controllare le reazioni a catena che ogni mossa provoca, è un altro paio di maniche.

Caramanlis, davanti a un popolo intero che chiede democrazia e si prepara alla lotta, tenta di mettere in piedi un governo che lo copra a sinistra. Di questo governo fanno parte illustri personaggi passati attraverso i tribunali fascisti, o appena usciti dai lager e dalle camere di tortura del boia Joannides. Joannides è ancora al suo posto di capo della polizia militare, il posto chiave di tutto l'apparato golpista. Il ministro della difesa ha ordinato che vengano «limitati» i poteri della polizia militare, che non potrà più arrestare i civili.

Gli studenti greci intanto pubblicano le liste dei loro compagni assassinati dalla gendarmeria di Joannides. Nell'incerto equilibrio tra il nuovo governo, l'apparato golpista, e i processi sociali e politici che si sono messi in moto, la sorte della polizia militare e del suo capo è destinata ad essere la pietra di paragone su cui si deve misurare la «democrazia» greca, così come in Portogallo lo scioglimento della PIDE, spina dorsale del regime salazariano, è stato il primo atto della giunta dei capitani, e del movimento di massa dopo il 25 aprile. Non c'è appello alla «solidarietà nazionale» che possa coprire ed eludere questo dato di fatto.

Tutto questo ci riguarda molto da vicino, ben più che come una semplice lezione da apprendere e utilizzare.

E' patrimonio acquisito del movimento di classe in Italia l'intera storia della strategia della tensione nel nostro Paese, del tessuto di rapporti economici, politici, istituzionali che la sorregge a livello nazionale e internazionale. La trama portante di questo tessuto è costituita da apparati spionistici e militari collegati internazionalmente tra di loro. C'è bisogno di ricordare il ruolo dei servizi segreti e dei colonnelli greci (che sono la stessa cosa) nelle trame eversive in Italia dal '69 ad oggi?

Andiamoci a riguardare il famigerato rapporto segreto dei colonnelli sulla «questione italiana», datato 15

maggio 1969: vi si spiega come il fascista Pino Rauti facesse da tramite di contatti ad altissimo livello tra i colonnelli e «rappresentanti delle forze armate» in Italia. Vi si legge tra l'altro: «Per quanto riguarda la Gendarmeria italiana, il signor P. (Pino Rauti) mi ha detto che i suoi rappresentanti hanno studiato con grande interesse la sua proposta. Essi sono stati profondamente impressionati dalle informazioni sul ruolo assunto dalla polizia militare ellenica nella preparazione della rivoluzione. Hanno accettato unanimemente la sua opinione che in Italia soltanto la Gendarmeria potrebbe assumersi analogo compito».

Gendarmeria è il nome con cui i colonnelli chiamano l'Arma dei Carabinieri. Più avanti si dice che Pino Rauti «ha trasmesso le opinioni del signor Ladas»: il quale era capo della polizia militare greca (come oggi Joannides) al tempo del primo colpo di stato. Suo braccio destro era Costantino Plevris, agente della KYP, di cui è troppo noto il ruolo di protagonista nella strategia della strage, così come è noto il suo collaboratore tenente Stoforos, uno degli assassini dell'ex ministro cipriota Gheorgazis, stabilitosi a Camerino dopo l'incriminazione di Freda e Ventura, attivo nei raduni fascisti nel periodo precedente gli attentati ai treni operai per Reggio Calabria. Durante la sua permanenza a Camerino, sul ritrovamento di un arsenale in casa di un fascista venne imbastita una provocazione ad opera dei carabinieri che tentarono di coinvolgere compagni della sinistra rivoluzionaria.

Plevris, Stoforos sono poi i nomi più noti di una ben più numerosa rete di spie e di agenti provocatori incaricati di fare opera sistematica di controllo e delazione nei confronti degli studenti greci antifascisti in Italia. Non è un caso che oggi gruppi di agenti e torturatori di Joannides abbiano trovato ospitale rifugio nell'ambasciata greca a Roma, quell'ambasciata dove nel '69 fu inviato il rapporto segreto dei colonnelli, con una lettera di accompagnamento con la quale l'allora ministro degli esteri greco esprimeva a nome di Papadopoulos «il compiacimento per l'opera che lei (cioè l'ambasciatore) ha compiuto nel paese in cui è accreditato» e pregava l'ambasciatore stesso «di continuare la sua azione, rinforzandola al fine di sfruttare la possibilità che, stando al rapporto, sembrano profilarsi».

Ecco perché la sorte dell'apparato golpista in Grecia non è solo una questione che riguarda i rapporti di forza interni e gli sviluppi del processo aperto con il tracollo della giunta militare, ma coinvolge anche i legami internazionali che lo collegano intimamente, a partire dalla comune matrice USA, ad altri apparati, ad altre centrali reazionarie, a cominciare da quelle di casa nostra, il SID, l'arma dei carabinieri, i «rappresentanti delle forze armate» di cui parla il rapporto dei colonnelli del '69 all'inizio di quella lunga storia che ha dimostrato come questi apparati, queste centrali, siano la spina dorsale di ogni progetto autoritario ed eversivo in Italia.

I reazionari, come sempre, si illudono di cambiare tutto perché niente cambi, credono che basti sostituire qualche pedana, che sia comunque possibile mettere le pezze nuove sull'abito di sempre. Come sempre, non fanno i conti con la forza delle masse, che in Grecia cominciano a chiedere la destituzione totale degli apparati fascisti, così come in Italia chiedono la messa fuorilegge del MSI, lo scioglimento del SID, l'epurazione degli elementi golpisti dalle gerarchie militari e dall'apparato dello stato. A questi obiettivi del movimento di classe in Italia si salda organicamente una rinnovata opera di denuncia dei collegamenti internazionali fra le centrali della reazione, la vigilanza sulle attività dei loro agenti e intermediari.

(Continua a pag. 4)

«Basta con i compromessi»

Lettera di un compagno operaio di Novara

Cara Lotta Continua,

chi ti scrive è un operaio, padre di famiglia; in casa siamo in quattro, io lavoro in edilizia, mio figlio è operaio metalmeccanico, mia figlia operaia tessile, mia moglie lavora in casa. E' da un anno che i nostri soldi, che racimoliamo con grandi sacrifici, valgono sempre meno: ogni giorno, quando si va a far la spesa, c'è sempre qualche prezzo che cambia (all'insù naturalmente): prima il latte (più 80 lire al litro), poi lo zucchero (più 100 lire al kg.) ecc. e alla TV ci dicono che aumentano solo i generi «voluttuari»: e che mangiare adesso è un lusso?

I conti si fanno presto. Al mese, solo per lo stretto necessario, si spende: 28.000 lire (8.000 di affitto e 20 mila di spese) per tre vani più servizi in una casa popolare; 3.000 lire per il gas (una bombola da 15 kg.); colazione: calcolando un litro di latte al giorno fanno 7.500 lire, più 1.160 lire per 1,5 kg. di caffè, più 9.000 lire calcolando una scatola e mezza di biscotti al giorno più 1.500 lire per 4 kg. di zucchero, fanno 19.000 lire; se teniamo conto che il latte è aumentato di 80 lire, lo zucchero di 100 lire al kg., i biscotti di 50 lire a scatola l'aumento della colazione è stato in quest'ultimo mese di 7-8 mila lire.

Per il pranzo e la cena ci vanno via lire 7-8 mila, per la pasta e il riso considerando 1 kg. di pasta o di riso al giorno, più 8.000 per 5 kg. di olio al mese, 1.350 lire per 1,5 kg. di pane al giorno, 15-20 mila lire per il formaggio (considerando che consumiamo pochi salumi), sulle 60.000 lire per la carne (e noi la bistecca la mangiamo poco, ma usiamo soprattutto il pollo che, benché dicano tanto, costa dalle 2.000 alle 2.500).

Inoltre 40-45 mila lire per frutta e verdura. Se aggiungiamo a queste le spese per sale, burro, aceto, fiammiferi, ecc. siamo sulle 200.000 lire solo per mangiare.

Ma non è finita qui: mia figlia per andare a lavorare spende 4.600 lire al mese di trasporti pubblici, mio figlio 5-6 mila lire di benzina per la moto, io, con la mia bianchina scassata, sulle 10 mila lire solo per il lavoro, se poi aggiungi 15-20 mila lire di benzina, bollo, assicurazione, ecc., fanno dalle 40 alle 50 mila lire solo per i trasporti.

E siamo sulle 300.000 lire per affitto, mangiare e trasporti. Se consideriamo anche le cosiddette «spese varie» arriviamo sulle 380-400 mila

lire e per fortuna noi non fumiamo, non andiamo al cinema, ecc.

E noi ce la racchiamo a malapena perché siamo in tre a lavorare anche se, con questi aumenti imprevedibili, quel poco che si riusciva a mettere da parte se ne va tutto.

Compagni, io sono iscritto al PCI e alla CGIL dal 1944, ho partecipato all'occupazione delle terre a Rocchetta Sant'Antonio nel 1950 (e mi sono beccato due mesi di carcere), oggi faccio parte del direttivo provinciale edili. Ebbene, compagni, io col mio vecchio partito e il sindacato non ci posso più andare d'accordo.

Una volta la linea del partito era: «la casa a chi abita, la terra a chi lavora». Adesso è tutto cambiato, a Novara ho occupato una casa del comune e i compagni del PCI mi hanno detto che io spavento la gente che poi non vota più PCI; io gli dico: «Se voi continuate a far passare decretone su decretone, allora si che la gente (cioè gli operai) si spaventano e non votano più per il PCI»; oggi poi ci sono venuti a parlare di compromesso storico: a parte il fatto che la parola «compromesso storico» significa «crumiro», ma non ti sembra, compagno Berlinguer che siamo già compromessi troppo?

Senti, abbiamo chiesto il salario garantito e ce l'hanno tassato di 30-40 mila lire; abbiamo chiesto trasporti gratuiti e ce li hanno aumentati del 30-40 per cento; abbiamo chiesto la riforma sanitaria e ci hanno aumentato le trattenute INAM, facendoci pagare le medicine; abbiamo chiesto la riforma fiscale e ci hanno aumentato le tasse; abbiamo chiesto l'aumento degli assegni familiari e delle pensioni e ce li hanno tassati; abbiamo chiesto i prezzi politici e ce li hanno aumentati; Berlinguer, non c'è altro da farci tassare, più compromessi di così si muore!

Ai comunisti che stanno nel sindacato (a Storti, Vanni, Scalla e sta gente) che non diciamo niente, perché che sono nostri nemici lo so da tempo) voglio dire: attenti a non compromettervi ancora, non possiamo più sopportare e la nostra risposta non si farà più attendere, un giorno diremo: «La cuccagna è finita, fuori dalla tana» e non vorrei veder uscire da quella tana anche Lama e compagni, perché lì, quel giorno dovremo fare piazza pulita; adesso basta con i compromessi, i sacrifici li facciamo i padroni.

Il compagno Giuseppe Fortunato

Verso l'accordo su Cipro: una "soluzione NATO" senza Makarios?

«Momentaneamente», ha dichiarato oggi Clerides «le truppe turche hanno fermato la loro avanzata»: se pure il pericolo di un immediato precipitare della crisi sembra per il momento scongiurato, le parole del neo presidente cipriota indicano però chiaramente che la situazione, sull'isola, permane tesa.

«A Cipro esiste un problema militare e un problema politico — ha detto intanto a Ginevra il ministro degli esteri di Atene Mavros — Cipro ha una costituzione. Tale costituzione deve essere modificata in alcuni suoi aspetti, ma questo obiettivo non può essere raggiunto con la forza».

Si tratta da parte greca, dell'accettazione del principio, già espresso dai turchi, che la costituzione di Nicosia deve essere mutata. Quanto a Makarios, Atene non ne parla più: «la questione di Makarios non è stata evocata» ha detto Mavros.

Cosa ha determinato il nuovo voltafaccia di Atene? E' sempre più evidente — e il colloquio «informale»

di ieri mattina fra l'inviato di Kissinger Buffum e il rappresentante turco lo dimostra, — che a Ginevra la regia è americana. Ufficialmente assenti, gli USA stanno giocando le loro pedine per conseguire il loro obiettivo di fondo: eliminare Makarios e trasformare l'isola in una base NATO, metà turca e metà greca. Se si guarda bene, le posizioni delle principali parti in causa vanno «scivolando» proprio verso tale soluzione. Sull'isola, il golpista Sampson, fautore dell'«enosis» e pericoloso quindi per l'equilibrio greco-turco da mantenere nell'Egeo è fuori scena. Vi rimangono invece il suo successore Clerides che ha consigliato nuovamente oggi a Makarios di non tornare sull'isola e che chiede l'allontanamento dei turchi, ma sembra anche disposto a rivedere con il suo collega Denktash, capo della minoranza turca, il «problema» cipriota. E rimane ancora quest'ultimo che, dalle dichiarazioni rese oggi alla stampa, difende invece la presenza delle forze di

Ankara, e si appella alle potenze garanti per la soluzione del problema. A Ginevra, il cedimento greco significa in sostanza la fine di ogni possibilità — URSS permettendo — che Cipro torni alla politica di «non allineamento» rappresentata da Makarios.

Sempre più indietro è dunque ricacciata l'offensiva diplomatica di Makarios, al quale sintomaticamente il governo delle isole Seychelles (dove fu deportato dagli inglesi negli anni cinquanta) ha offerto oggi asilo politico: se greci e turchi dovessero avviarsi ad un accordo sulla base di un cambiamento della costituzione, l'arcivescovo non rimetterebbe più piede nell'isola. Con Makarios verrebbero sconfitti gli interessi di quanti lo hanno fino ad oggi appoggiato: non solo i «non allineati» quanto e soprattutto l'URSS. Oggi l'izvestia ha ribadito che l'«essenziale è proteggere la sovranità e l'indipendenza della repubblica di Cipro e di ristabilire»

(Continua a pag. 4)

FALLITO LO SCAGLIONAMENTO DELLE FERIE

Da ieri la Fiat è in "vacanza"

Ma il 19 agosto i 200 mila operai torneranno tutti insieme per chiudere il conto delle rapine di questi mesi

Da ieri la Fiat è in vacanza. « La Stampa » saluta l'avvenimento deplorando che non si sia ancora arrivati allo scaglionamento delle ferie. E' un vero peccato! E' un peccato soprattutto che il 19 di agosto i 200 mila della Fiat saranno di nuovo tutti insieme a presentare il conto delle rapine di questi mesi, con in più una vacanza passata a tirare la cinghia, magari lavorando per pagare i debiti. Con buona pace della FLM, sempre pronta a venire incontro alle esigenze produttive di Agnelli, il rifiuto di quello che doveva essere uno strumento essenziale nel tentativo di neutralizzare la forza degli stabilimenti Fiat ha coinvolto la stragrande maggioranza degli operai interessati, costituendo una garanzia politica quanto mai utile e significativa nella prospettiva dell'autunno, lo scaglionamento è passato nei fatti solo alla Lancia di Bolzano.

Ma il rifiuto consapevole dello scaglionamento è evidentemente solo un aspetto del problema. La « giornata di lotta » del 24 luglio ha riproposto invece, nel suo andamento come nella sua preparazione, i nodi politici essenziali di questa fase. Innanzitutto la riuscita totale dello sciopero al secondo turno e le percentuali del primo senz'altro assai più alte rispetto al 9 luglio servono a smentire quei corvi che subito dopo lo sciopero regionale piemontese si erano affrettati a piangere sulla debolezza del movimento, come se, diventato improvvisamente « orfano » di un sindacato sempre più governativo, l'unica alternativa fosse ormai la dolorosa strada che porta all'abulia e alla sfiducia.

Altro che abulia! Altro che sfiducia! I fischi a Scheda in piazza San Carlo si sono riversati in fabbrica nel gior-



ni successivi. La stragrande maggioranza dei delegati non hanno subito sbandamenti di sorta. Anzi, dalla giornata del 9 hanno tratto l'incentivo a rendere più salda e incisiva la loro iniziativa. Negli ultimi giorni prima del 24 si sono visti i risultati: i consigli di officina delle carrozzerie di Mirafiori si sono pronunciati all'unanimità per le otto ore e per gli obiettivi del 27 febbraio; alla meccanica uno, la maggioranza dei delegati ha proposto che le otto ore fossero divise a metà, quattro contro il governo e quattro contro la ristrutturazione della Fiat; nel pomeriggio di lunedì alla V Lega, dove i delegati erano andati a confrontare le decisioni dei rispettivi consigli, lo scontro con il solito Carpo, responsabile FLM per Mirafiori, è stato come minimo « acceso », a significare che i fischi a Scheda erano solo l'inizio di una battaglia, che nell'autunno scuoterà senza riguardi tutta la struttura del sindacato. Un analogo pronunciamento, che aveva visto schierati per le otto ore una settantina di delegati, c'era stato solo tre giorni prima a Rivalta.

Al centro di questa discussione stavano in primo luogo gli obiettivi e una critica senza appello ai gravissimi cedimenti dei vertici confederali prima di tutto su questo terreno. E poi il problema della ristrutturazione che sta ormai diventando oggetto di dibattito e di iniziativa in tutti i settori. E' rispetto a questi contenuti che veniva riproposta ogni volta la parola d'ordine delle otto ore, erano questi contenuti a darle forza e credibilità.

Ma ancora una volta la giornata del 24 non ha vista colmata la distanza che tuttora esiste fra l'iniziativa dei consigli e l'autonomia di massa. Ancora una volta, attraverso la lega, la Camera del Lavoro di Torino è riuscita a far prevalere la propria interpretazione della « giornata di lotta », con l'imposizione delle quattro ore di sciopero a fine turno, una vera e propria « furbizia » per garantirne la riuscita nel più totale e rispettoso ossequio alla linea nazionale. Ma le « furbizie » di Pugno hanno le gambe corte. Chi crede che gli operai Fiat mettano al primo posto la forma dello sciopero — magari l'uscita anticipata — rispetto ai contenuti avrà ben modo di cambiare idea alla ripresa di settembre. Semmai quello che è mancata, al di là del peso che evidentemente ha giocato la prospettiva delle ferie dopo tre giorni, è stata la capacità delle avanguardie, dei delegati di rispondere con sufficiente chiarezza alla domanda complessiva che è cresciuta in queste settimane nelle officine.

Che cosa succederà a settembre? Gli operai guardano avanti, forse di più di quanto non riescano ancora a fare i delegati, soprattutto quanto si tratta poi di tradurre le analisi e i discorsi in pratica di lotta, in iniziative precise. Se la fermata del 24 è sostanzialmente riuscita è anche perché, malgrado la scarsissima convinzione per uno sciopero tanto più inadeguato in quanto sempre più duro e pesante si fa l'attacco al bilancio e alla fatica operaia, è cresciuta negli ultimi tempi la consapevolezza che bene o male si tratta di una tappa, di un ponte lanciato verso l'autunno.

Un ponte verso che cosa? I delegati non sanno ancora rispondere con chiarezza. Il problema della ristrutturazione per esempio. In questi ultimi giorni, approfittando come tutti gli anni delle ferie — a quest'epoca l'anno scorso Agnelli aveva licenziato il compagno Platania — la direzione Fiat sta realizzando massicci trasfe-

rimenti. Su questo la capacità di risposta dei delegati non è tempestiva, immediata; anche se la proposta di una vertenza di gruppo contro la ristrutturazione è ormai rimbalzata all'interno del coordinamento nazionale Fiat e su questi temi la discussione sta uscendo dalle pastoie della logica dei vertici.

E ancora: il problema della prospettiva politica. I delegati si trovano a dover fare tutti i giorni i conti con quella cappa di piombo che si chiama patto federativo: la politicizzazione del sindacato coinvolge prima di tutto loro. Ma non c'è ancora un nesso preciso ad esempio con le timide attese, in verità assai prive di illusioni, che non solo fra le avanguardie di fabbrica o fra i militanti di base del PCI ma più in generale hanno suscitato i parziali irrigidimenti — o almeno così sono apparsi ai più dalla propaganda che intorno ad essi si è fatta — del partito comunista di fronte ai provvedimenti governativi.

E' su questi temi che la discussione di massa è destinata a crescere a partire da settembre, sul rapporto che la lotta del gruppo Fiat da un lato e la prospettiva politica dall'altro sono destinati ad avere con gli sviluppi della lotta generale. Su tutti questi terreni non mancheranno certo le scadenze su cui confrontarsi. Tanto per cominciare il 30 settembre scade il periodo entro il quale la direzione Fiat si è impegnata a non ricorrere alla cassa integrazione; e l'ultima riunione del Consiglio di amministrazione non promette certo niente di buono. Viene quotidianamente riproposta d'altra parte la solita alternativa-capestro fra drastico attacco all'occupazione e massimo utilizzo della fatica operaia, rispetto alla quale i recenti incontri fra Umberto Agnelli con i massimi dirigenti delle confederazioni hanno dato un saggio del punto fino al quale possono arrivare i cedimenti sindacali.

Per non parlare poi della prospettiva in cui sembra muoversi — in qua-

sto perfetto gioco delle parti — l'altro dei due fratelli Agnelli, il presidente della Confindustria. Anche qui al centro del gioco sono i dirigenti della FLM e in genere delle categorie industriali, ai quali in special modo sono dirette le pelose « aperture » dei padroni sul salario garantito e sulla contingenza in un disegno che ha come fine indubitabile quello di avviare una progressiva separazione dei grandi gruppi dal resto della classe operaia e del proletariato. Ancora una volta spetta agli operai Fiat in primo luogo spezzare il trabocchetto, affrontare in modo offensivo la crisi dell'autunno, ribaltare con la forza la logica suicida che ha caratterizzato il modo con cui i vertici sindacali sono andati ai due scioperi generali di luglio.

LE FERIE NON FERMANO LA LOTTA CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

Torino - LUNEDI' ASSEMBLEA APERTA ALL'EMANUEL OCCUPATA

Decine di piccole fabbriche in lotta nella zona di Nichelino

La stretta creditizia e il blocco dei prestiti vengono usati da molti padroni come scusa per bloccare il pagamento del premio ferie e in alcuni casi anche del conguaglio del salario del mese di luglio e comunque per far pesare sulla lotta la minaccia di licenziamenti o cassa integrazione. Alle fonderie Limono, che occupano circa 100 operai, la direzione ha ritardato il pagamento del premio ferie e del conguaglio di luglio. La stessa cosa è successa alla Pozzo industria grafica, dove il padrone ha provocatoriamente « spiegato » che la fabbrica è in crisi per colpa degli operai che con tutti i loro scioperi (la Pozzo ha concluso da poco la vertenza aziendale) gli hanno fatto per-

MILANO - GIAMBELLINO

Le piccole fabbriche contro la ristrutturazione: ad agosto la lotta continua!

Gli operai organizzano « turni di vigilanza » durante le ferie per non ritrovarsi a settembre con le officine svuotate dei macchinari

MILANO, 27 — Ieri si è tenuta all'interno della Ravagnati in lotta una assemblea aperta che, proprio nel giorno in cui a Milano chiudevano le grandi fabbriche (l'Alfa in testa), ha ribadito come per le piccole invece agosto sarà un mese di lotta, di intensa vigilanza per impedire i piani padronali di ristrutturazione, di brusco smantellamento di decine di unità produttive. Nelle piccole fabbriche non ci saranno ferie come negli altri anni: in moltissime situazioni gli operai hanno già concordato « turni di vigilanza » per non avere la brutta sorpresa, alla riapertura, di trovarsi di fronte stabilimenti svuotati di macchinari, ridotti a magazzini. Alla Ravagnati (piccola fabbrica del Giambellino, circa cinquanta tra operai e impiegati, produzione di lavatrici industriali) il padrone ha progettato la sua trasformazione, appunto, in magazzino con la solita scusa della scarsa domanda nel mercato per questi prodotti. Non ha detto però come tutti gli operai sanno, che nel frattempo stava allestendo e potenziando il nuovo stabilimento di Albairate. Prima con la cassa integrazione, poi con la minaccia, ritirata di fronte alla immediata risposta di lotta degli operai, di procedere a sette licenziamenti. Gli operai della Ravagnati presiedono, contro questo attacco, la fabbrica da circa un mese portando avanti il blocco delle merci. Nel corso dell'assemblea di ieri si è palesato ancora una volta l'atteggiamento sindacale generalmente « comprensivo » (delle « esigenze » padronali), di sostanziale cedimento di fronte alla ristrutturazione considerata elemento ineluttabile, per cui il massimo che si può raggiungere sarebbe la con-

giuntura dei trasferimenti ed altri simili palliativi. Il centro dell'assemblea è stato rappresentato dall'intervento di un compagno della Fargas, che a Milano è ormai diventata la bandiera di questo tipo di battaglie, l'esempio vincente di una generalizzazione di indicazioni e proposte di lotta in atto. Il carattere offensivo della lotta della Fargas con il collegamento organico stabilito e riempito di contenuti con gli altri C.d.F. è una delle vie indicate dall'intervento del compagno della Fargas: « Se passa l'attacco alla Ravagnati sarà un esempio per tutti i piccoli padroni » ha detto nel corso del suo intervento un operaio della Siemens, il più grosso polo industriale della zona, impegnandosi a portare in fabbrica il problema.

Nel Giambellino oltretutto pesa l'attacco passato in maniera indolore alla Rotondo (produce per l'Alfa, circa settanta lavoratori) mentre alla Gnocchi (prodotti di cancelleria) è pure in corso una lotta. Ventiquattro operai del reparto confezionamento sono stati messi in cassa integrazione per il progressivo tentativo padronale di aumentare fino a renderle sostitutive le commesse di lavoro a domicilio. Su questo quadro complesso e disomogeneo da zona a zona in cui il piano padronale di ristrutturazione è però unico (tra l'altro a San Donato, San Giuliano dove i Consigli di Fabbrica dell'Eni hanno denunciato l'attacco alla Tekneplani ma poi un po' dovunque nell'area milanese, da Romana a Sempione a Sesto) torneremo anche per gli sviluppi che sta assumendo la lotta della Fioravanti gestita e sbandierata come esempio dal sindacato, in una prospettiva di « autogestione cooperativa ».

CONDOVE (VAL DI SUSÀ)

Vittoria degli operai della Moncenisio

Tutti i dipendenti sono stati riassunti

La lotta degli operai della Moncenisio di Condove ha vinto: tutti i 545 dipendenti dell'azienda, licenziati in seguito al dichiarato fallimento, saranno riassunti con la mediazione dell'Egam (ente statale addetto al « salvataggio » delle aziende) che attualmente gestisce la fabbrica. Agli operai riassunti viene riconosciuto il diritto all'anzianità e agli arretrati dall'aprile scorso.

La Moncenisio, che fabbrica macchine utensili e materiale ferroviario, aveva conosciuto forti lotte per la difesa del posto di lavoro già negli anni '50. Nel '72 c'era stato un lungo periodo di cassa integrazione a 32 ore. La mobilitazione e la vigilanza erano continuate anche in seguito e quando, all'inizio di quest'anno, la crisi è precipitata, gli operai hanno iniziato una lotta lunga e dura, con il presidio permanente della fabbrica, una tenda a Torino, di fronte a Porta Nuova, una serie di cortei e assemblee aperte. Per la Moncenisio il 26 giugno si era fermata, con uno sciopero generale, tutta la Valle di Susa e la difesa dei posti di lavoro era sempre stata al centro di tutte le scadenze di lotta generale della valle, che nella minaccia di chiusura dello stabilimento vedeva l'ultimo anello di una catena di chiusure e di licenziamenti che ha portato, negli ultimi anni, alla riduzione dell'occupazione, nella Valle, di ben 5.000 unità.

Minacce di cassa integrazione alla SIV di Vasto

La direzione prevede « difficoltà » nel pagamento dei salari

VASTO, 27 — Mercoledì 24 la direzione della SIV (fabbrica vetro di 3.500 operai gruppo EFIM) ha comunicato alle organizzazioni sindacali di prevedere nei prossimi mesi difficoltà nei pagamenti dei salari agli operai a causa della grave crisi economica. In fabbrica circolano voci su una prossima messa sotto cassa integrazione di circa 500 operai. La manovra della SIV messa in atto poco prima delle ferie prepara il terreno alla ristrutturazione dell'azienda e fa da copertura alla richiesta di fortissimi aumenti di produzione.



L'attacco all'occupazione non va in ferie, anzi comincia ad investire le grandi fabbriche. Dopo la decisione della Indesit di mettere a cassa integrazione a partire da settembre 6.000 operai, è di ieri la notizia che l'Autovox, una fabbrica romana controllata dal capitale USA, ha deciso la messa in cassa integrazione di 1.700 operai per due mesi, 500 a zero ore, gli altri a 24 ore settimanali. (Nella foto lo striscione dell'Autovox in una recente manifestazione).

dere il giro d'affari.

Uno strumento delle manovre creditizie per attaccare il movimento, tentativo di scaricare interamente sugli operai i costi della crisi e ristrutturazione interna sono in molti casi elementi di uno stesso piano. E' il caso della DEA (produce apparecchi elettronici di precisione), fabbrica che ha contratti con l'est europeo ed ha recentemente stabilito accordi con la Cina e che per il tipo di produzione in cui è specializzata non è assolutamente in crisi. Alla DEA il padrone usando il pretesto della « crisi » ha minacciato numerosi licenziamenti e cercato di imporre un aumento di orario. La PRE.PA dopo aver aperto uno stabilimento nuovo, ha riattivato la produzione in quello vecchio di Moncalieri ufficialmente chiuso dove occupa operai che fanno il doppio lavoro pagandoli a ore. Alla RIFF (fabbrica che produce freni e frizioni) appena la direzione ha annunciato che non avrebbe pagato il premio ferie, gli operai hanno bloccato la fabbrica ottenendo la riapertura della vertenza. Dopo pochi giorni si è raggiunto un accordo in base al quale il padrone si impegnava a pagare un premio ferie di 150.000.

La capacità soprattutto per le piccole fabbriche, di dare una risposta a questo attacco, che incomincia a delinearsi e che sarà ben più massiccio a settembre alla riapertura delle fabbriche, è legata alla possibilità di aprire vertenze di zona.

Questa è l'indicazione emersa dagli interventi dei delegati delle piccole fabbriche nella riunione intercategoriale della zona Moncalieri-Nichelino che si era svolta prima dello sciopero regionale del 9 luglio. In una successiva riunione dell'intercategoriale si è delineato uno scontro tra le richieste dei delegati e la linea fallimentare del sindacato.

Al discorso di un sindacalista il quale sosteneva che il problema dell'occupazione non ha ancora una portata nazionale e quindi deve essere risolto a livello di zona, molti delegati hanno risposto chiarendo i legami che devono unire la lotta in difesa dell'occupazione con la lotta generale contro i provvedimenti governativi. La proposta sindacale di 2 ore di sciopero con il generico obiettivo della

difesa dell'occupazione è stata criticata in molti interventi che hanno sottolineato come il problema non sia la convocazione di uno sciopero di 2 ore una volta ogni tanto e di manifestazioni di solidarietà, ma una serie di scadenze che garantiscano la continuità della lotta con obiettivi ben precisi.

Un primo momento generale di confronto per le fabbriche della zona di Moncalieri, Nichelino, Trofarello potrà essere, anche se ormai la maggior parte degli operai è in ferie, l'assemblea aperta indetta per lunedì mattina alla EMANUEL, cui parteciperà anche il ministro Bertoldi.

I seicento operai della Emanuel continueranno l'occupazione della fabbrica per tutto il periodo estivo e questo è una conferma che, questo anno, la lotta operaia non avrà soste nemmeno in agosto. L'assemblea aperta all'Emanuel, in lotta per la difesa del posto di lavoro, vuol essere un « ponte » gettato verso la ripresa, alla riapertura delle fabbriche.

La classe operaia torinese non smobilita e, mentre un'industria tessile, la Lavatelli, ha scioperato contro il mancato pagamento del salario, la Tavella di Beinasco (materie plastiche) ha ottenuto proprio in questi giorni un contratto aziendale che prevede il mantenimento degli organici, la rigidità delle 40 ore settimanali, il ritiro di tre sospensioni di rappresentanza un tantum e aumenti salariali.

Intanto alla Piemonte Meccanica sono continuati i picchetti e il blocco della fabbrica.

Alla SALP (appalti stradali) dopo una settimana di lotte, si è concluso un accordo aziendale che prevede la istituzione di un premio di stabilimento di 120.000 lire annue, l'aumento di 80 lire all'ora, un rimborso per le spese di trasporto, la perequazione delle paghe e l'anticipo delle indennità per mutua e di infortunio.

Alla ELBI (industria elettromeccanica), tutti i 900 lavoratori dell'azienda, si sono fermati per un'ora contro una lettera che preannunciava provvedimenti disciplinari a carico di un delegato. Una lotta significativa che sta a dimostrare che l'inizio delle ferie non abbia per nulla coinciso con la fine delle lotte, in particolare nelle piccole e medie aziende.

Raggiunto l'accordo per i ferrovieri

ROMA, 27 — Lo sciopero dei ferrovieri previsto per i primi di agosto non ci sarà: l'altro ieri sera al ministero dei trasporti i sindacati di categoria e il ministro Preti, dopo sette ore di trattative, hanno raggiunto una ipotesi d'accordo sui punti della vertenza aperta con il governo da parecchi mesi. La firma di questo accordo, che deve ancora essere approvato dai lavoratori delle ferrovie, arriva comunque in ritardo: è da un anno, cioè dai tempi del contratto nazionale che fu firmato l'estate scorsa senza scioperi, che i problemi dei lavoratori del settore si aggravano.

Innanzitutto perché i punti previsti dal nuovo contratto nazionale non sono mai stati applicati, primo fra essi l'aumento degli organici, il che ha portato in tutti questi mesi ad una pesantissima intensificazione dello sfruttamento in tutti i settori e porterà ora alla rinuncia alle ferie per molti ferrovieri che dovranno far fronte al carico di lavoro estivo senza che ci siano aumenti di organico. L'accordo firmato al ministero infatti accoglie la richiesta di aumenti di organici (da 214.000 a 230.000) ma solo entro l'ottobre del '75 e previa una modifica della legge 880 che permetta l'assunzione di personale al posto di quello militare che sarà messo « fuori ruolo ».

L'unica cosa che il governo ha fatto in un anno per le ferrovie è stata la decisione di aumentare di una media del 30 per cento le tariffe ferroviarie e di abolire gli sconti e le facilitazioni colpendo duramente i redditi di tutti i lavoratori e in particolare dei pendolari, degli studenti, dei soldati.

Di questo i sindacati non hanno nemmeno parlato nel corso della trattativa col ministero e si sono limitati a chiedere garanzie di investimenti, che, secondo le prime informazioni, sono state ottenute solo nel senso di permettere la partecipazione dei sindacati all'individuazione delle scelte prioritarie, ferma restando solo la installazione di tre nuove officine di riparazione, una a Saline di Reggio Calabria, una a Policoro di Matera e un'altra in Campania.

L'ultimo punto dell'accordo riguarderebbe la costituzione di una commissione mista, sindacati-azienda-ministero sull'organizzazione del lavoro.

SIENA - COMUNICATO DEL C.d.F. DELLA IRES

"Il decreto Rumor va respinto rifiutando ogni contrattazione"

Di fronte alle pressanti ed ormai inderogabili necessità di profondi mutamenti, del sistema di sviluppo e produttivo, espresso dai lavoratori, in tutte le istanze del paese, l'attuale governo, presieduto dall'on. Mariano Rumor, ha dimostrato la propria insufficienza e la totale mancanza di una volontà riformatrice.

L'assalto dato alla stampa italiana, dai gruppi più reazionari e conservatori, la repressione nei confronti di magistrati democratici, la eversione della destra, finanziata in Parlamento attraverso il MSI; sono dati di fatto che contraddicono profondamente con gli obiettivi che il governo dichiara di voler perseguire.

Le ultime decisioni, in merito ai decreti fiscali, per il prelievo di 3.500 miliardi, che dovrebbero servire a far uscire l'Italia dalla stretta creditizia e a ridurre i nostri debiti con l'estero, sono atti profondamente antipopolari, in netta contrapposizione con la linea sostenuta in modo unitario dalla Federazione Sindacale.

Questi provvedimenti inoltre, provocheranno ulteriore svalutazione, impoverimento e disoccupazione, per questi motivi, il C.d.F. e l'Assemblea, ritengono che vadano respinti nella loro globalità, rifiutando contrattazioni e mediazioni, facilmente realizzabili dal governo per la differenza che esiste tra la necessità del prelievo (3.500 miliardi) e la effettiva portata dei decreti (5.000 miliardi).

La risposta operaia, data nello sciopero del 24 è la prova della volontà e dell'importanza che assume in questo momento riuscire a darsi obiettivi concreti e realizzabili, per gettare un ponte verso le lotte del settembre.

L'assemblea sostiene anche la necessità di un recupero della gestione unitaria del sindacato dal basso, rivalutando e qualificando maggiormente i C.d.F. e di Zona.

In questo senso fondamentale appare la convocazione a settembre delle Assemblee Zonali e poi Nazionali delle strutture di base del sindacato.

Sienna, 24-7-1974

GRECIA - I primi prigionieri politici liberati denunciano le atrocità dei torturatori

Sono stati liberati venerdì sera i primi 72 prigionieri politici che erano stati incarcerati nei lager dei colonnelli. Alla data di martedì scorso i detenuti politici erano 350, in gran parte incarcerati negli spaventosi carceri delle isole.

L'amnistia decretata da Caramanlis riguarda però soltanto i delitti politici commessi dopo il '67. Restano perciò esclusi i prigionieri (in gran parte militanti del partito comunista) che erano stati incarcerati, a partire dal '50, dal regime di Costantino. Dalle prime dichiarazioni dei prigionieri liberati è emerso un terribile atto di accusa contro i boia fascisti. « Sono stati usati contro di noi i metodi più raffinati di tortura, dall'elettroshock alla esecuzione simulata » hanno dichiarato i compagni liberati dal carcere di Korydallos al Pireo. La rabbia

della folla che aspettava la liberazione dei compagni davanti al carcere, è stata enorme. Gli slogan più frequenti sono stati quelli di « Gli assassini nelle mani del popolo » e « Vendichiamoci degli aguzzini ».

Il « suicidio », manovrato da Kissinger, del regime dei colonnelli non convince il governo « nazionale » di Caramanlis appare sempre di più come un paravento, dietro cui si nascondono, vivi e vegeti, gli uomini della giunta militare.

L'apparato militare tiene ancora in mano la situazione e l'assassino Joannides è rimasto a capo della polizia militare. Gli stessi « democratici » che fanno parte del governo Caramanlis si rendono conto della gravità della situazione e cercano di attenuarla sostenendo che i militari

hanno fatto « qualcosa di buono » cedendo il governo ai civili. Ma questi discorsi non illudono nessuno. Il popolo greco si convince sempre più che non c'è per lui una soluzione: bisogna occupare con la lotta di classe lo spazio aperto dalla crisi del regime fascista.

I prigionieri del Pireo sono stati accolti al grido di « Onore agli eroi », sotto una pioggia di fiori, da una folla che manifestava tutta la sua rabbia

e la sua volontà di lotta.

Il governo di Caramanlis cerca in tutti i modi di acquistare credibilità « a sinistra », ma le misure che propone (come quella di ridimensionare il ruolo della polizia militare) non sembrano realistiche.

La polizia militare è ancora in mano di Joannides e in piedi, per quella che risulta, è ancora la rete di spie e di provocatori su cui Joannides aveva fondato il suo potere.



GRECIA - Ritorno di prigionieri dall'isola di Yaros.

WATERGATE

Anche Nixon è certo che la commissione voterà "sì"

A poche ore dalla votazione della commissione giudiziaria della Camera sul procedimento di « impeachment », Nixon si dichiara sempre « fiducioso ». « In che? » hanno chiesto increduli i giornalisti al suo portavoce, Warren. « In tutto » è stata la risposta.

In realtà è certo che « tutto » gli sta andando male.

Lo stesso Warren, si è detto sicuro che la « Camera dei rappresentanti non voterà a favore di una procedura di destituzione », il che vuol dire che Nixon dà già per scontato che la commissione giudiziaria, dalla quale la procedura dovrà passare alla Camera (ultimo stadio è il Senato), dirà sì all'impeachment.

Le accuse che pendono sulla testa del presidente USA sono fondamentalmente due: ostacolo della giustizia e abuso di potere. Due capi

che ne riassumono molti altri, dalla corruzione con denaro, al sabotaggio delle indagini, alla soppressione di prove, alle dichiarazioni false; dall'autorizzazione di sorveglianza illegale, all'uso del fisco per perseguire gli avversari politici, al rifiuto di consegnare le prove ai giudici.

Oggi, inoltre, il Foro dello stato di California dovrà riunirsi per decidere eventuali e sempre più probabili misure disciplinari contro Nixon — iscritto nell'ordine degli avvocati di questo stato — per le sue malefatte nell'affare Watergate.

Ieri poi, durante il dibattito alla commissione, un giovane ha fatto irruzione nell'aula gridando al presidente Rodino: « Perché Richard Nixon non è destituito anche per i crimini di guerra? I crimini di guerra sono forse meno importanti dei nastri magnetici? ».

MOZAMBICO - Il FRELIMO organizza le zone liberate

Il Presidente del FRELIMO, Fronte di liberazione del Mozambico, Samora Machel, ha annunciato venerdì che la sua organizzazione ha liberato più di due terzi del distretto dello Zambezi. Samora Machel ha fatto queste dichiarazioni nel corso di una trasmissione radiofonica mandata in onda dalla Tanzania, territorio nel quale è installata RADIO FRELIMO. Si tratta di una notizia molto importante in quanto nel distretto dello Zambezi è stata costruita la diga di Cabora Bassa, l'ambizioso progetto per il rafforzamento dell'imperialismo in Africa australe. Nel corso della trasmissione Samora Machel ha invitato i mozambicani di tutte le razze a raggrupparsi dietro il FRELIMO per creare nel nord del territorio una « zona di pane contro » l'armata d'occupazione ce ».

Egli ha spiegato che il fronte di liberazione vuole costituire delle zone multirazziali che servano da tamponamento e da infrastruttura vitale per lo sviluppo futuro dei distretti del nord del Mozambico. L'annuncio di RADIO-FRELIMO fa seguito alla decisione di Lisbona di creare in Mozambico una giunta militare per l'amministrazione del territorio al fine di « applicare la politica della Giunta anti-

che in Mozambico ». Lo stesso provvedimento è stato preso per l'Angola.

Intanto sul piano militare i partigiani del FRELIMO continuano a rendere intransitabile la ferrovia che unisce Beira a Cabora Bassa oltre al tronco che porta a Umtali.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7		PERIODO 1/7 - 31/7	
Lire		Lire	
Sede di Torino:		Paio	500
Sez Rivalta		Compagno Enel di Rivoli	15.000
Luciano	20.000	Gianni Lancia	10.000
Marcella	3.000	Cesare e Silvana	5.000
Sez. Mirafiori	10.000	Marcello	30.000
Sez. SPA-Stura	15.000	Prof. A.B.	50.000
Sez. Alpignano		Simpatizzante	1.500
I militanti	35.000	Diego in ricordo di Emilio	40.000
Jo	50.000	Sede di Alessandria:	
Gabriella	500	Sez. Arquata Scrivia	
Ernes	1.000	Simpatizzanti	10.000
Enzo	500	Rita	5.000
Pippo	500	Sede di Pesaro:	
Sez. Grugliasco	15.000	Un compagno PCI	5.000
Albino	10.000	Un compagno orefice	10.000
Carlo Manuela	12.000	Un compagno FGSI	500
A.G.	30.000	Un compagno FGCI	1.500
Sez. Lingotto		Sandro	1.000
Compagno Sperry	6.000	Simpatizzante	10.000
Com. Scuola	20.000	Fulvio	20.000
Fulvio e Mariolina	55.000	Paolo	7.000
Ciuccio	2.000	Una compagna	10.000
Sez. Borgo Vittorio	3.000	Lupo	5.000
Sez. Borgo S. Paolo		Sede di Rovereto:	
Compagno bancario	5.000	Una partita a carte	5.000
Luigi	5.000	Sede di Venezia:	
Nucleo Materferro		Sez. Marghera	16.330
Baffo	1.000	Raccolti ad Urbanistica	
Rep. 14	2.000	Luisa	20.500
Compagno PCI	1.000	Daniela	5.000
Giovanni	2.000	Un operaio Italsider	500
Nicoletta	20.000	Daniela	10.000
Claudio	10.000	Un operaio metalmeccanico di Brian	2.000
Rosy	14.500	Angelo e Rita	40.000
Franco	600	Sede di Trieste:	
T.	5.000	Pid Piemontese cavalleria	2.000
Antonio	1.000	Roberto L.	4.300
Gigi	3.000		
Franco	10.000		
Sino	1.000		
		Angelo	1.000
		Giorgio	4.000
		Diffondendo il giornale dei soldati	2.700
		Nuclei Pid	10.000
		Sede di Firenze:	
		Raccolti in piazza Santa Croce	28.000
		Raccolti a Seccheto	30.000
		Raccolti a Ponte a Mensola	22.000
		Avvocati S.R.	5.000
		Compagno partigiano	25.000
		Compagno di Chimica	5.000
		Compagna americana	5.000
		Rino	5.000
		Compagno PCI	5.000
		Commissione chimici	3.000
		Gianna	1.000
		Marzia	1.000
		Sez. Sesto Fiorentino	16.000
		Un compagno di medicina	5.000
		Irene	10.000
		Andrea	2.000
		Un medico compagno	20.000
		Roberto	2.000
		Mario	5.000
		Raccolti in sede	62.000
		Sede di Roma:	
		Un compagno CNEN	10.000
		Un compagno ENPAS	1.000
		Centro di Cultura popolare di Tonara (NU)	10.000
		Contributi individuali:	
		Federica - Roma	10.000
		Diana e Ginio - Roma	50.000
		Ciro - Napoli	3.000
		Alessio A. - Milano	45.000
		Paolo C. - Firenze	5.000
		Vittorio - Sarzana	10.000
		Totale	1.130.930
		Totale precedente	30.006.877
		Totale complessivo	31.137.807

PER LA MANCATA RIVALUZIONE DELL'ASSEGNO INPS

Protestano 1500 ricoverati nei sanatori siciliani

PALERMO, 27 — 1.500 malati, degenti nei sanatori siciliani, sono da alcuni giorni in lotta per avere rivalutato l'assegno INPS che è attualmente di 1.200 lire al giorno.

La protesta nasce tra l'altro dal fatto che con il blocco al Senato della discussione sull'INPS viene rinviata a chissà quando anche la rivalutazione del loro compenso.

Già ieri a Palermo, Catania, Caltanissetta ed Erice i malati hanno rifiutato il cibo e fatto blocchi stradali di fronte ai sanatori. Oggi come forma di lotta, hanno scelto di abbandonare in massa gli ospedali, per tornarci lunedì.

RE MIDA

I fatti sono noti. Il finanziere Marco Ambrosio, 29 anni, ha acquistato una villa a Portofino per la modesta somma di un miliardo; e per inaugurarla in allegria ha organizzato una festuciolina in famiglia, « quattro salti » come si diceva una volta. Ora, questo Marco Ambrosio è uno che si guadagna la vita speculando sull'oro e, come tutti gli onesti lavoratori che si affeziona al proprio lavoro e se ne portano un pezzo a casa per ricordo, ha usato l'oro per rinnovare i rubinetti e le maniglia delle porte; una « cosetta », insomma.

Di Marco Ambrosio non si sa molto; i dati anagrafici e biografici sono scarni; l'impresa più arida della sua vita fu, pare, il tentativo fallito di diplomarsi in ragioneria nei corsi per ripetenti dell'Istituto Tumminelli di Milano. Boccato, disse: « allora, specchio ». E così furono miliardi. Attualmente è amministratore unico della Finnominia, proprietario dell'Ata, procuratore della Finpac, presidente dell'Albatros, della Portore Residence e della Cliffbay; possiede tre ville, una Rolls-Royce, una Bentley, una Mini Cooper, uno yacht e tutti i dischi di Lucio Battisti.

Alla festa nella villa di Portofino hanno preso parte Gianni Rivera, ex « golden boy » (ragazzo d'oro, appunto) del calcio italiano, attualmente appesantito da piedi sempre più bronzei, padre Eligio, francescano e « poverello di Dio » che, a nome della chiesa diseredata e umile, pregava, tra una portata e l'altra, per i peccatori e l'umano egoismo, e Anna Bonomi Bolchini, « signora a 40 carati », padrona della Miralanza, in cui onore Francesco Marco Ambrosio cantava, languido, « son fili d'oro i tuoi capelli biondi e la boccuccia... ». Verso mezzanotte, un veloce spuntino con 100 aragoste, e champagne come se piovesse. Al termine, secondo la simpatica usanza delle balere di provincia, premi e cotillons alle dame: qualche cioldolo, in oro massiccio naturalmente, per ricordo delle piacevoli ore passate insieme.

Qualcuno — ci sono sempre gli esagerati — è stato sorpreso a tentare di svitare i rubinetti e le maniglie. Pare che non sia stato denunciato; come dire che tra ladri ci si può sempre mettere d'accordo, insomma.

Tanassi, ministro delle finanze, che, come tutti i socialdemocratici, ama l'onestà e la parsimonia, non si è ancora pronunciato; pare che sia stato visto anche lui alla festa, mascherato da Wanda Osiris, con un vestito in lamè d'oro, che pronunciava detti memorabili come: « non è tutto oro quello che riluce » e « il mattino ha l'oro in bocca ».

A noi piace, invece, ricordare la storia di Re Mida che, a furia anche lui di speculare sull'oro, finì col trasformare nel prezioso metallo tutto ciò che toccava, cibo compreso. E così, un bel giorno, tristemente, morì di fame.

AVENZA (Carrara)

Sabato 27 e domenica 28 festa popolare organizzata da Lotta Continua.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Naufragata la vertenza-Taranto, la parola è agli operai dell'Italsider

TARANTO, 27 — Con l'incontro che si è svolto venerdì a Roma, la vertenza-Taranto si può dire praticamente chiusa dopo quasi tre anni, molti incontri al vertice e qualche sciopero. Nessuna delle rivendicazioni di fondo contenute nella piattaforma elaborata nell'aprile è stata accolta dal governo: tutto quello che è saltato fuori è stata la costruzione di un nuovo porto e di un nuovo ponte a Taranto, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Per quello che riguarda l'edilizia popolare, la cantieristica, l'irrigazione c'è stato un ennesimo rinvio a ottobre. A questo punto non si vede su quali gambe possa continuare a marciare la vertenza Taranto: non certo su quelle degli operai che da un pezzo hanno dimostrato con le loro lotte di avere controparti ed obiettivi completamente diversi; né sulla strategia di un confronto prolungato con il governo che, dopo tre incontri succedutisi nel giro di un mese, venerdì ha risposto un secco no alle richieste delle confederazioni di Taranto; tanto meno sulla presunta istituzionalizzazione dello schieramento interclassista che intorno alla vertenza Taranto si era costruito.

Questo schieramento del resto si sta già sfaldando perché la DC, ora che ha ottenuto 43 miliardi per il porto e il nuovo ponte, ha raggiunto il suo scopo ed è troppo indaffarata nell'utilizzare questi soldi per rafforzare il proprio potere centrale: infatti i soldi della Cassa per il Mezzogiorno sono stati affidati al consorzio dell'area industriale di Taranto che è diretto dal segretario dc Alfonso Naufragata così la vertenza Taranto, l'unica vertenza che resti in piedi è quella che gli operai hanno già aperto con l'Italsider con tre giorni di blocco del siderurgico. Questa ver-

tenza prevede il blocco dei licenziamenti; aumento dell'organico all'Italsider contro la ristrutturazione; introduzione effettiva della 5 squadra; abolizione degli appalti con aumento degli organici nelle grosse ditte a partecipazione statale e nelle imprese di manutenzione. Questa vertenza è anche l'unica risposta valida alla soluzione provvisoria per i licenziamenti che è scaturita sempre dall'incontro di venerdì: i licenziamenti che dovevano scattare in luglio sono stati revocati ma per i 1100 operai che dovevano essere espulsi sarà il ricorso alla cassa integrazione e non saranno assorbiti gradualmente nei lavori progettati. Si tratta di una cassa integrazione particolare che verrà corrisposta tramite un decreto legge speciale per Taranto, e che sarà pari al 92 per cento del salario: ma ciò nonostante rimane evidente il tentativo di fondo di intaccare la forza degli edili del campo zero, tanto più che i nuovi posti di lavoro previsti per la costruzione del porto e del porto bastano a dare occupazione sì e no alla metà dei 1100 edili.

L'obiettivo che invece i lavoratori del campo zero vogliono è chiaro: la garanzia del posto di lavoro per tutti. La lotta per questo obiettivo, per la continuazione della vertenza generale con l'Italsider in cui si ravvisi l'unità degli operai e delle imprese rimane la prospettiva di fondo della lotta operaia contro i licenziamenti che a settembre è destinata a riprendere. Tanto più che ormai la lotta contro i licenziamenti non è più limitata agli edili del campo zero ma sta investendo anche gli operai metalmeccanici dell'Italsider: proprio in questi giorni i lavoratori della ditta MIR stanno occupando l'azienda contro la direzione che ha dichiarato un falso fallimento.

MILANO

Cominciano le provocazioni dopo gli attivi di zona di mercoledì

Alla Innocenti gli operai costringono 2 crumiri a «recuperare» lo sciopero del 24

A Lambrate, alla Faema la direzione, con l'avviso «distratto» dell'esecutivo, ha cercato di non pagare l'acconto ferie agli operai. L'esecutivo è stato immediatamente costretto a fare marcia indietro, a pronunciarsi contro questa rapina e l'acconto è stato ottenuto. Alla Gerla-Siama sempre lo esecutivo, che in questa situazione riflette molto poco il dibattito e la volontà operaia e riveste tutti i caratteri della vecchia commissione interna, ha addirittura messo fuori un cartello con cui si comunicava l'espulsione del compagno Mario dal consiglio di fabbrica. Il compagno Mario si era fatto portavoce dell'incazzatura operaia diffusa in fabbrica nel corso dell'attivo di mercoledì presentando, insieme a molti altri compagni, una mozione di dura critica delle forme di lotta portate avanti dalle confederazioni. Questa incredibile provocazione di carattere apertamente revan-

scista è stata subito affossata dagli operai della Gemma-Siama. Il cartello è stato strappato e il compagno Mario è sempre al suo posto nel consiglio di fabbrica. L'esecutivo si è ritirato con la coda fra le gambe.

All'Innocenti poi, in un reparto, gli operai hanno costretto al «recupero» dello sciopero del 24 due crumiri incalliti che mercoledì si erano messi in malattia. I due signori oggi facevano perfino i furbi insinuando piccole provocazioni di bassa lega. Alle 10.30 gli operai li hanno «invitati» ad uscire dalla fabbrica e a farsi da soli le quattro ore di sciopero. Anche quest'ultimo episodio testimonia di quanto, soprattutto all'Innocenti, sia sempre alto il livello di combattività e di come gli operai si preparino a respingere tutte le provocazioni da qualsiasi parte esse provengano.

MILAZZO (Messina)

Presentata al prefetto e a Monti la piattaforma degli operai della raffineria

Garanzia dell'occupazione per gli operai che resteranno impiegati nella manutenzione della raffineria a ottobre, garanzia del posto di lavoro in una altra fabbrica oppure garanzia del salario per gli altri operai; prossime assunzioni alla raffineria direttamente dalle ditte; pagamento delle gior-

nate di lotta. Questi i punti della piattaforma presentata a Messina al prefetto e ai rappresentanti di Monti.

Il petroliere non sembra intenzionato a cedere dopo la violazione degli accordi che già aveva firmato in maggio (quando era riuscito a strappare, in barba alla stretta creditizia, tre miliardi a credito agevolato). Ma all'intransigenza padronale si contrappone la durezza operaia che a partire dai propri interessi valuta ogni fase delle trattative.

Cresce frattanto il tentativo di Monti di isolare la lotta. Il suo fogliaccio «La Gazzetta del Sud» pubblica articoli in cui si dice che l'accordo è stato raggiunto, che lunedì si riprenderà a lavorare ecc. Contro questi miserevoli tentativi gli operai hanno organizzato uno spiccheraggio nei quartieri e nei paesi, per spiegare a tutti i proletari che la lotta continua, il significato di questa occupazione.

Intanto cresce sempre di più nella discussione operaia la chiarezza sulle prospettive della lotta, sul coinvolgimento delle altre fabbriche, contro ogni tentativo di svendita da parte dei vertici sindacali, sul legame tra lotta contro i licenziamenti e la ristrutturazione e il decreto antiproletario di Rumor e Carli, sulle manovre fasciste di Monti.

ROMA: è cominciata la lotta contro l'aumento del prezzo del latte

Bloccato un furgone della Centrale al Tufello e distribuito gratis il latte agli abitanti - La denuncia dei lavoratori della Romana gas contro le bollette illegali sta dando i suoi frutti: in due quartieri si è deciso di non pagarle

ROMA, 27 — Ieri il prezzo del latte è aumentato di 80 lire: un litro di latte della Centrale costa ora 250 lire. Già ieri in tutti i negozi si poteva toccare con mano la rabbia di chi vede diminuire giorno dopo giorno il valore dei propri soldi, ed è costretto a «tagliare» dalla spesa quotidiana qualche alimento, ma sul latte non si possono fare risparmi, è l'alimento base dei bambini. E anche per questo, questo aumento è tanto più vergognoso.

Ma già oggi in un quartiere popolare, il Tufello, c'è stata una prima risposta: un furgone della Centrale del latte è stato bloccato dagli abitanti e il suo contenuto è stato distribuito gratis. Poco dopo si è tenuta un'assemblea popolare sulla piazza a cui hanno partecipato centinaia di lavoratori. Tutti quanti si sono dichiarati d'accordo sul fatto che non basta una singola azione, come quella di oggi, per imporre il ritiro degli aumenti. Quello che bisogna fare è sviluppare una lotta per imporre i prezzi politici ai generi di prima necessità, per imporre il blocco delle tariffe pubbliche. Su questa strada gli abitanti del Tufello, in solidarietà con la lotta dei lavoratori della Romana gas, hanno deciso di non pagare la bolletta di conguaglio di 3.000 lire, che come hanno spiegato i lavoratori della Romana gas è assolutamente illegale.

Nei giorni scorsi un'analoga decisione era stata presa dagli inquilini dei lotti IACP della borgata del Trullo, i quali ci hanno inviato questo comunicato che pubblichiamo.

«Gli inquilini dei lotti IACP della borgata del Trullo, organizzati nel Comitato Unitario Inquilini del Trullo, solidarizzano con i lavoratori della Ro-

mana Gas. Pertanto, denunciando a loro volta la banditesca manovra della Romana gas, che invia agli utenti fatture di acconto di lire 3.000 che non corrispondono ai consumi reali — in quanto la lettura dei contatori non è stata effettuata. — Gli inquilini decidono: di non pagare le fatture di acconto di lire 3.000 perché non previste dalla convenzione comunale; di invitare gli utenti delle città ad accogliere la proposta delle organizzazioni sindacali di non pagare la bolletta del gas di lire 3.000 per rispondere uniti alla manovra della direzione della Romana gas.

Inoltre il C.U.I.T., constatato che la direzione dell'Enel nella borgata ha mandato anch'essa fatture a conguaglio stabilite arbitrariamente cioè senza che venisse effettuata la lettura dei contatori: richiede all'Enel un tipo di servizio più aderente al cittadino-utente; richiede un potenziamento dei servizi di assistenza che elimini il grave disservizio verificatosi fino ad oggi; diffida la direzione dell'Enel dal far pagare la quantità di KW/h consumati nel secondo trimestre del 1974 assieme a quelli del terzo trimestre dello stesso anno con tariffe aumentate dal recente decreto governativo; decide di attuare lo sciopero delle fatture a conguaglio e di quelle a soli contatori in risposta al disservizio che si verifica; decide contro questo nuovo pesante aumento di praticare l'autoriduzione delle bollette della luce, pagando a KW/h quanto pagano gli industriali.

Gli inquilini chiedono infine la solidarietà dei lavoratori della Romana gas e dell'Enel e delle loro organizzazioni sindacali per la lotta che sta coinvolgendo le loro 150 famiglie».

DALLA PRIMA PAGINA

DECRETONE

da un lato e accondiscendenza dall'altro per profondi processi di ristrutturazione; ci sono le corporazioni, grandi e piccole, che mirano ad accaparrarsi una fetta di questa colossale redistribuzione di reddito ai danni dei proletari. Ogni sede istituzionale, dal comitato della programmazione a quello interministeriale per i prezzi, dal comitato per il credito ai più diversi corazzoni democristiani (a partire dalla sempiterna coldiretti), sta diventando il terreno di confronto di queste tensioni.

Non può sfuggire, quindi, il pesante carattere intimidatorio del pronunciamento della potente «lobby» dei padroni di case, la Confedilizia, che si è espressa anche nella consistente defezione dei deputati democristiani nella votazione per il blocco dei fitti; la presa di posizione dei piccoli industriali raccolti attorno alla Confapi (aziende con 150 mila lavoratori occupati) che hanno minacciato per protesta un'ora di sospensione di tutte le attività produttive nel prossimo settembre (per adesso verrà retribuita a tutti i lavoratori, ma in seguito chissà...); e ci sono cento piccoli padroni del Veneto che si riuniscono per annunciare che loro licenzieranno 3.000 operaie se le banche non riapriranno il credito; né può sfuggire in questo quadro, la gravità di un

MUORE UN EDILE DI 27 ANNI IN UN CANTIERE DI PALERMO

PALERMO, 17 — Un ennesimo incidente sul lavoro in un cantiere edile: un manovale di 27 anni, Andrea Pitti, è morto cadendo da una scala dall'altezza di 4 metri.

Ancora una volta le insufficienti misure di sicurezza hanno provocato una vittima. Andrea Pitti lascia la moglie e un bambino di un anno.

Come al solito è stata aperta un'inchiesta da parte dell'ispettorato del lavoro e della Procura della repubblica.

VIAREGGIO

Domenica dalle ore 18 in poi, ai quartieri Bonifica e Varignano festa popolare.

MENTRE L'ISTRUTTORIA SUL MAR-SAM SI AVVIA ALLA FORMALIZZAZIONE

STRALCIATA LA POSIZIONE DI DEGLI OCCHI. PER LUI CONTINUANO GLI INTERROGATORI

In casa dell'avvocato fascista le banconote del riscatto Cannavale!

Scarsissime informazioni sugli interrogatori subiti da Adamo Degli Occhi (l'ultimo, ieri l'altro, è durato ben 11 ore).

Qualcosa comunque trapela, e non è di poco conto. Fra le carte sequestrate al «capo dei silenziosi» sarebbe infatti saltato fuori un gruzzolo di banconote, parte del riscatto Cannavale. L'avvocato fascista non avrebbe saputo dare ragione agli inquirenti di questa presenza ingombrante, ma non è dato sapere se, nel tentativo di dividere le responsabilità, abbia chiamato in causa altri personaggi. Tra questi continua ad accentuare l'interesse degli inquirenti quel Giuseppe Picone. Chiedo indicato nel capo d'imputazione come collegamento con lo «stato maggiore» dell'eversione nera.

A riprova di questo ruolo, e in particolare della sua funzione di tramite con le alte sfere del golpismo militare, ora si sa anche che il Picone si fece ricoverare nella stessa clinica in cui si trovava il generale della «Rosa dei Venti» Nardella, e che alle loro riunioni parteciparono Degli Occhi, Fumagalli e il suo vice Orlando.

A Brescia, Arcai ha convocato oggi la marchesa Margherita Meli Lupi di Soragna, segretaria del «comitato cittadino anticomunista della maggioranza silenziosa».

Per il momento la nobildonna ha risposto alla convocazione eclissandosi. Sembra certo che il magistrato si aspetti di sapere da lei cose inte-

ressanti sui legami tra le SAM-MAR e l'attività di Degli Occhi.

Lo stesso Arcai ha fatto sapere stamane che gli atti relativi a Degli Occhi non saranno depositati in cancelleria con quelli di Carlo Fumagalli e camerati nei prossimi giorni. Lo stralcio disposto dal procuratore, significa che gli interrogatori nei confronti di Degli Occhi continueranno.

Il giudice Vio, infine, ha arrestato a Brescia per reticenza Mario Casu, uno degli squadristi che si schiararono in auto la stessa notte in cui il terrorista Ferrari veniva dilaniato per effetto della propria bomba.

Riavviata dal nuovo P.G. Del Giudice l'inchiesta contro Almirante

Il nuovo Procuratore generale di Roma, Del Giudice ha trasmesso alla Procura della Repubblica gli atti dell'inchiesta contro Almirante.

Il predecessore, Spagnuolo, l'aveva riposta nei suoi cassetti di avvocato generale e l'aveva tirata fuori solo in occasione, interrogando il caporione missino più per scoraggiare il proprio trasferimento ad opera del consiglio superiore dopo lo «scandalo Coppola» che per proseguire l'inchiesta. Ora Del Giudice, rimettendo in moto l'inchiesta, ha sconfessato implicitamente Spagnuolo dichiarando che nessun elemento consigliava o imponeva la permanenza del fascicolo presso la procura generale. Il procuratore della repubblica Elio Siotto, che ha ricevuto incartamenti, ne avrebbe già iniziato l'esame.

Questa prima apertura contro il più vergognoso tra tutti gli insabbiamenti giudiziari, deve essere un'occasione per portare avanti, parallelamente all'iniziativa di massa e anche sul terreno della giustizia, la resa dei conti contro Almirante e le sue bande. Ad impedirlo non ci sono solo il codice di procedura calpestato da Spagnuolo in nome della ragione di stato e le sentenze della corte costituzionale a favore della legge Scelba, c'è soprattutto la coscienza antifascista delle masse che hanno posto tra i dati centrali del programma e dell'unità di classe lo scioglimento del MSI, massima centrale operativa della politica della strage e dell'eversione nera.



Adamo Degli Occhi.

PORTOGALLO

Nuova fase nella soluzione della guerra coloniale

Nel suo discorso di ieri Spinola riconosce il diritto all'indipendenza per le colonie

«E' arrivato il momento di riconoscere alle popolazioni dei territori di oltre mare il diritto di prendere in mano il proprio destino» ha dichiarato questa mattina, sabato, il generale Spinola, presidente della seconda repubblica portoghese. Spinola parlava alla nazione attraverso la radio e la televisione. Il suo discorso era molto atteso soprattutto dopo le indicazioni dei giorni scorsi secondo cui lo scontro all'interno delle forze politiche sul problema delle colonie si era riacutizzato. Facendo la storia degli anni della guerra coloniale e delle responsabilità del passato regime il generale ha detto che «i popoli africani sono perfettamente capaci di dotarsi di istituzioni politiche e di difendere la loro libertà» convenendo che era giunto il momento di togliere l'ultimo ostacolo legale alla decolonizzazione. Spinola si riferiva alla legge costituzionale, resa nota nei giorni scorsi e su cui erano sorte delle contestazioni, necessaria per dare inizio immediato alla decolonizzazione. Il momento è arrivato — ha detto Spinola — per il presidente della repubblica di riaffermare solennemente il riconoscimento del diritto dei popoli dei territori d'oltremare all'autodeterminazione ivi compreso il riconoscimento immediato del loro diritto all'indipendenza. Precisando meglio Spinola ha detto che al fine di non lasciare dubbi sull'importanza storica di questo momento, questa dichiarazione significa che noi siamo pronti da adesso ad iniziare il processo del

passaggio dei poteri alle popolazioni della Guinea, Angola e Mozambico.

Spinola ha aggiunto che il Portogallo è aperto ormai a tutte le iniziative in vista di pianificazione la messa in atto del programma di decolonizzazione «riconoscendo da adesso il diritto a una indipendenza politica da proclamare con i termini ed una data che dovranno essere stabiliti da un accordo».

Spinola cautamente ha poi dichiarato che non si tratta di un compito facile ma che il Portogallo è pronto a portarlo avanti con «il coraggio di coloro che non sfuggono alle loro responsabilità».

L'importanza del discorso odierno di Spinola è grande. E' però difficile senza il testo completo tentare una valutazione seria del suo significato e delle sue implicazioni politiche. Certo è che per la prima volta Spinola parla di «riconoscimento immediato del diritto all'indipendenza» dei popoli della Guinea, Mozambico e Angola. E questo è senza dubbio un passo avanti anche se si specifica che l'indipendenza politica verrà proclamata dopo il raggiungimento di un «accordo» sui «termini e la data» di questa proclamazione.

Intanto nelle colonie la guerra continua e qualunque siano le intenzioni di Spinola la strategia dei movimenti di liberazione che continuano a lotare difficilmente potrà mutare.

«L'indipendenza di un popolo — hanno sempre sostenuto — non si negozia».